

IBEROAFRICA

Tintas. Quaderni di letterature iberiche e iberoamericane, 2 (2012), pp. 11-12. ISSN: 2240-5437.

<http://riviste.unimi.it/index.php/tintas>

INTRODUZIONE

In occasione del congresso internazionale «Periferie post-coloniali. Le letterature dell’Africa subsahariana scritte in spagnolo e portoghese» organizzato nel maggio del 2012 dall’Università di Milano in collaborazione con l’Istituto Cervantes (sede di Milano) e l’Istituto Camões di Lisbona e la Cattedra “Eduardo Lourenço” dell’Università di Bologna, docenti, scrittori e studenti hanno riflettuto e dialogato sulle molteplici e intricate storie che le letterature scritte in spagnolo e in portoghese nello spazio geograficamente identificabile con l’Africa subsahariana hanno prodotto nei secoli non solo come semplice riflesso mimetico di letterature coloniali ma soprattutto come forma di resistenza, non esclusivamente culturale, alle imposizioni del colonialismo e più recentemente alle retoriche escludenti di certi regimi politici. Spesso al margine del canone curriculare e anche scientifico, pur se prodotte in lingue europee, queste letterature se da un lato hanno beneficiato – negli ultimi anni - di quell’apertura di credito concessa dai Postcolonial Studies (la cui genealogia critica in lingua portoghese e spagnola diverge tuttavia dalla vulgata anglofona) dall’altro rischiano di essere fagocitate senza distinzione, anche attraverso l’etichetta di Letteratura Postcoloniale, in generiche costellazioni dell’Ispanofonia o della Lusofonia che riproducono, pur inconsciamente, visioni parziali e schemi eurocentrici. Ci viene in soccorso allora il più funzionale contenitore delle letterature nazionali che nel caso però di letterature come quelle del Mozambico o dell’Angola per non parlare di Capo Verde o di São Tomé e Príncipe va calato nei vari contesti geopolitici e socio-linguistici talmente ricchi e complessi che la testualità prodotta in lingua portoghese, pur se maggioritaria, può indurre a un errore di percezione che appiattisce la ricchezza di quelle realtà culturali alla sola proiezione dell’idioma degli antichi colonizzatori.

Il dossier monografico della parte “lusofona” ricalca quasi interamente il programma del Congresso che ha visto tra i vari protagonisti lo scrittore mozambicano João Paulo Borges Coelho, romanziere, saggista e docente di Storia Contemporanea del Mozambico e dell’Africa australe presso l’Università Eduardo Mondlane di Maputo, portoghese di nascita (Porto, 1955) ma di nazionalità mozambicana per una scelta deliberata. Con un’opera narrativa (di romanzi e racconti) ormai consistente (nove i volumi usciti fra il 2003 e il 2011) e una buona proiezione internazionale (in Italia, sono già usciti due romanzi ed è in corso di pubblicazione una raccolta di racconti), João Paulo Borges Coelho rappresenta uno snodo importante per una riflessione teorica sul ruolo della Letteratura Mozambicana contemporanea nel contesto civile e culturale della nazione.

La complessa esegesi che richiede l'opera di Borges Coelho è il punto di partenza critico dei due articoli di Margarida Calafate Ribeiro e Roberto Vecchi. Il primo, «O literário é político – leitura em voo rasante de alguns tópicos da obra de João Paulo Borges Coelho» si concentra sullo stratificato rapporto tra Storia e rappresentazione narrativa, un rapporto che – al di là dei ben conosciuti meccanismi di sovrapposizione e alterazione dei codici delle memorie in nome di una memoria ufficiale – nel caso mozambicano, sullo sfondo di due guerre successive (quella di Liberazione dal colonialismo portoghese, e quella civile fra opposte fazioni politiche) nella seconda metà del Novecento, evidenzia assordanti silenzi storiografici nella costruzione condivisa di un passato nazionale. Proprio di una ricognizione per tracce di questo passato largamente traumatico, costitutiva di una certa letteratura postcoloniale, ci parla Roberto Vecchi che nell'articolo «Letterature Postcoloniali e politiche di restituzione: la narrativa di João Paulo Borges Coelho», adotta il concetto, anche semanticamente denso di restituzione, per leggere negli interstizi della scrittura storica e della scrittura letteraria di João Paulo Borges Coelho piuttosto che un dualismo la prassi di un progetto più ampio di arte restitutiva della memoria. Infine, accanto a questi contributi, si pubblica in questa sezione il testo di Michela Bennici che, pur non presentato al Congresso, rientra nell'ambito delle linee di ricerche sulla storia culturale dell'Impero Portoghese e sulle propaggini sociali, politiche e letterarie che esso ha prodotto, condotte dall'area di Portoghese del nostro Dipartimento. L'articolo, «Memorie coloniali: la Casa dos Estudantes do Império», verte sul ruolo storico e altamente simbolico della residenza universitaria – incubatore di idee nazionaliste e anticolonialiste – istituita da Salazar negli Anni Quaranta per ospitare gli studenti africani dell'élite coloniale che si recavano a Lisbona per studiare.

VINCENZO RUSSO

Università degli Studi di Milano

vincenzo.russo1@unimi.it